

L'ULTIMA COLAZIONE DI SHERLOCK HOLMES E DEL DOTTOR WATSON

Era il 4 di marzo (e io ho i miei buoni motivi per ricordarmene). Mi alzai un po' prima del solito e trovai Sherlock Holmes che ancora non aveva finito la prima colazione. La padrona di casa si era tanto assuefatta alle mie abitudini di dormiglione che non mi aveva preparato il posto a tavola. Con l'irragionevole petulanza del genere umano suonai il campanello e annunciai bruscamente che aspettavo il caffè poi presi una rivista che era sulla tavola e tentai di ammazzare il tempo leggendo mentre il mio compagno sbocconcellava silenzioso un po' di pane tostato. Uno degli articoli aveva un segno a matita presso il titolo e naturalmente cominciai a scorrerlo. Il titolo alquanto pretenzioso era "Il libro della vita". Nell'articolo si tentava di dimostrare quanto potesse ricavare un buon osservatore da un esame accurato e sistematico di tutto ciò che gli capitava sott'occhio. E così alzando gli occhi dal giornale cominciai anche io a scrutare cosa c'era sulla tavola alla quale era seduto il mio compagno. Come al solito Holmes era riuscito a mangiare tutto quello che la signora Hudson aveva servito in tavola: uova fritte in padella accompagnate da prosciutto rosolato nel burro, pane tostato, marmellata di arance, qualche fetta di salmone scozzese affumicato, un'abbondante porzione di pollo al curry, una caraffa di caffè e una di the. La signora Hudson non ci faceva mai mancare nulla nella classica colazione scozzese che ci serviva. Mi rimmersi nella lettura del giornale. Qualcuno bussò alla porta. Mi alzai e aprii alla signora Hudson che su un vassoio aveva preparato la mia colazione.

"Aspetti un attimo che sistemo la tavola dottor Watson poi potrà tranquillamente abbuffarsi" disse la nostra padrona di casa.

La donna ci impiegò qualche minuto a rassettare la tavola e a raccogliere gli avanzi lasciati da Sherlock Holmes.

Dopodichè sorridendomi mentre se ne andava mi sussurrò: "Buon appetito!".

Iniziai a servirmi un po' di salsicce calde che aveva preparato apposta per me (Holmes le trovava troppo pesanti, io invece ne ero golosissimo). Imburrai un paio di toast e ci spalmai sopra la

marmellata d'arance. Versai con cura il caffè nella mia tazza e vi aggiunsi un paio di cucchia di zucchero. E così iniziai a gustarmi quello che per me e Holmes era il pasto più importante della giornata. Dopo circa una ventina di minuti mi alzai da tavola. Guardando verso la poltrona del mio socio vidi che si era assopito. Strano, non gli capitava mai. A quell'ora dopo la colazione era di solito sveglio e attivo. Mentre cercavo di avvicinarmi a lui incespicaì nel tappeto. Avevo la testa pesante. La stanza cominciò a girare tutto intorno a me. Svenni e caddi per terra.

Al nostro risveglio io e Holmes ci trovammo legati sulle poltrone del nostro salotto. Le finestre erano spalancate e un vento gelido penetrava nella stanza. Chi diavolo ci aveva legato a quel modo e perché? La testa mi pesava ancora e non riuscivo a parlare. Cercando di articolare qualche parola verso Sherlock Holmes mi trovai la lingua impastata e il mio labbro inferiore era gonfio come se mi avessero inoculato qualche veleno. Cominciai a pensare a quale sostanza mi fosse mai stata somministrata per ridurmi a quel modo. Anche Holmes sembrava malconcio e scuoteva la testa quasi dovesse risvegliarsi da un torpore che lo bloccava sulla poltrona accanto a me.

Fu in quel momento che mi accorsi che nella stanza a fissarci c'era la signora Hudson. Seduta davanti a noi stava bevendo da una tazza fumante quello che dal profumo che si espandeva nella stanza pareva essere dell'ottimo the alla menta.

“Avrei dovuto farlo prima!” sentenziò la nostra padrona di casa.

“Non mi ero resa conto di quanto foste ingombranti e arroganti finché non me l'ha fatto notare la moglie del fruttivendolo. Ho passato metà della mia vita a prepararvi colazioni, a cucinarvi pranzi e cene e voi non mi avete mai regalato nemmeno un sorriso. Mai una parola buona per la povera signora Hudson. Si l'affitto lo avete sempre pagato puntuali, ma mai avete avuto un'attenzione speciale per chi si è preso cura di voi in tutto questo tempo. Non ci avete mai pensato a quante notti vi ho dedicato. Preoccupata dai vostri rientri tardivi, dalle vostre uscite improvvise. Spaventata dagli strani clienti che sono venuti a trovarvi in questa casa. Ho visto più matti e criminali io in questi anni di quanti ne abbiano mai visitati i medici di Bedlam. No no no dottor Watson non provi ad aprir bocca, non cerchi

di convincermi che non è vero. Lo sa cosa accade alle ingenuie padrone di casa che si trovano a gestire inquilini pericolosi? Possono ritrovarsi con la gola tagliata da un momento all'altro, possono essere scaraventate giù dalle scale, possono essere massacrate a colpi di bastone da passeggio. E lei signor Holmes la smetta di guardarmi con quello sguardo aggressivo. Lo so che passa le sue giornate a spararsi in vena quella sostanza che lei sostiene le acuisca il cervello e che invece per me è solo capace di spappolarglielo. Per non parlare del suo violino che lei strapazza da anni violentando le orecchie di tutto il vicinato. No cari signori, io non voglio fare né la fine della signora Smith né quella della signora White. E non mi dite che non le conoscete. Watson la smetta di osservarmi come se fossi un pidocchio. Quelle povere donne non potevano certo sapere di ospitare in casa Jack lo Squartatore e Mister Hyde, io invece so benissimo di che pasta siete fatti lei e Holmes. E quindi basta! Questo è l'ultimo giorno che resterete qui sotto il mio tetto. Vi starete chiedendo come ho fatto? Basta che pensiate alla vostra dannata colazione di stamattina per capire come mi è stato facile ingannare le vostre papille gustative fra le pietanze che avete mangiato. La vedo Sherlock che sta pensando, ma io di solito prendo gli antidoti giusti per i veleni, di solito sento profumi che altri non sentono, vedono tracce che altri non vedono... Stavolta no, caro mio. È' vero mi hanno dato una mano per sistemarvi. Mica poteva una povera e indifesa donna come me sistemare voi due come dei salami senza l'aiuto di qualcuno che fosse furbo, scaltro e preparato. No no Holmes è fuori strada. Non ho fatto un patto con Moriarty. Non sono mica matta. Certi criminali non posso vederli. Già lei me ne ha portati a decine su per le scale e dentro casa, figuriamoci se mi facevo infinocchiare da uno come Moriarty. È solo lei che continua a giocare a rimpiattino da anni. Se avesse chiesto a me dove abitava gliel'avrei detto subito. Altro che indagini, altro che studio degli indizi. Basterebbe prendere il the qualche volta con la sua padrona di casa e anche lei ne saprebbe un po' di più su Moriarty e le sue pessime abitudini. Ma lei sa sempre tutto Holmes! Lei non sbaglia mai!. Tranne che questa volta!"

La signora Hudson sembrava trasformata davanti agli occhi miei e di Holmes. Appariva persino più ringiovanita ed elegante. Anzi devo ammetterlo, guardandola bene, mi appariva proprio una bella

donna. L'assurdo tiro che aveva giocato a me e a Holmes sembrava avere prodotto su di lei un cambiamento prodigioso. Adesso ci stava guardando e sorrideva.

Qualcuno bussò alla porta. E la signora Hudson andò ad aprire.

Sulla porta era apparso un uomo elegante, dall'aspetto vigoroso, con i capelli corti e gli occhi quasi spiritati. Ebbi il sospetto di averlo già visto da qualche parte. E fu Sherlock come sempre a svelarmi la sua identità.

“Buongiorno Harry”.

“Buongiorno Sherlock. Mi spiace di avervi legato come due salami ma la signora Hudson mi ha spiegato che era assolutamente necessario che non foste in grado di scappare né di liberarvi in fretta”.

“In effetti, eri l'unica persona al mondo che potesse fare dei nodi dai quali non potessi slegarmi in fretta”

“Beh, lo sai che i nodi, così come le cassaforti per me non hanno segreti”

“Ma anche le prigioni!”

“Anche l'ispettore Lestrade è rimasto stupito quando ho beffato Scotland Yard evadendo da una delle loro celle di massima sicurezza”.

“Sei ancora ossessionato dal fantasma di tua madre?”

“I fantasmi Sherlock non esistono e tu lo sai benissimo. Non come il tuo amico Conan Doyle che si diverte a credere a tutto quello che le medium gli raccontano. Poveretto. L'ultima volta si è fatto fotografare con delle piccole fate nel bosco ed è convinto che la gente possa ancora credergli”.

“Già, ma anche tu vivi di finzioni.”

“Sì ma io svelo sempre in pubblico che i miei sono trucchi”

“Lo ammetto non sei un mago da strapazzo ma un grande illusionista!”

“Grazie per il complimento”.

Osservavo stranito il dialogo fra il mio amico legato e l'uomo che si era fermato sulla porta.

“Che dice signora Hudson possiamo passare alla seconda parte del piano?”.

“Ma certo caro Harry”.

L'uomo si avvicinò a Sherlock e girando dietro la poltrona sciolse in un attimo le corde che lo legavano. Fece lo stesso con me. Non capivo la situazione. Perché diavolo ci avevano drogati e poi legati.

“Scusate ma vorrei una spiegazione.”

“Perché davvero lei non ha ancora capito Watson?” sussurrò la signora Hudson che al momento sembrava Salomè pronta a far tagliare la testa di Giovanni Battista.

“Non ci capisco nulla. Perché ci ha fatto questo”

“Elementare Watson, elementare! La signora Watson voleva essere sicura che avremmo lasciato questa casa in poche ore. Non voleva che nessuno di noi due potesse in qualche modo opporsi alla sua decisione. Ci hanno addormentato, legato e nel frattempo hanno svuotato la casa di tutti i nostri effetti. Lei non avrà percepito l'odore del legno dei nostri cassoni che sono stati portati al piano di sotto. Ma io l'ho percepito appena sveglio”:

“E quindi?”

“Quindi, credo che ci toccherà cercare un nuovo appartamento dove soggiornare”.

“Ma perché?”

“Perché la signora Hudson ha trovato un nuovo inquilino più degno di noi”.

“E chi sarebbe?”

“Il signor Harry Houdini ovviamente”.

Solo in quel momento capii chi era l'uomo che avevamo di fronte. Ma non feci in tempo a darmi dello stupido.

Sherlock Holmes aveva già indossato il suo vestito e stava calzando in testa il suo berretto. Houdini, dal canto suo, mi porse il mio cappotto e il mio cappello.

“Caro Harry, credo che ci rivedremo presto”

“Certo Sherlock. Nel cappotto del vostro amico ho infilato due biglietti per il mio prossimo spettacolo. Ci terrei che non mancaste”

“Ci saremo non ti preoccupare”.

“Ma Holmes, ci facciamo mettere così alla porta...”

“C'est la vie, dottor Watson, bisogna imparare che non tutte le partite possono essere vinte. Soprattutto se gli avversari non giocano ad armi pari!”

“Suvvia Holmes, non prendertela i giochi sono sempre aperti”.

Houdini aprì la porta e io e Sherlock lasciammo l'appartamento di Baker Street dove avevamo vissuto insieme per un po'.

In strada la nebbia si stava alzando e mi accorsi che Holmes aveva acceso la sua pipa. Al lume del fiammifero mi accorsi che stava sorridendo.

“Cos'è che la rende così contento Holmes?”.

“Aspetti qualche minuto ancora e capirà?”.

Restammo in strada ancora per un po' fino a che un urlo terribile risuonò. Proveniva dalle nostre finestre.

“Ma... Holmes ha sentito?”

“Certo.”

“E non dobbiamo intervenire?”

“E perché? Sono io che ho riempito di topi la stanza da letto della signora Hudson”.

“Oh, my god?”

“E adesso toccherà a Houdini farli sparire! E ce ne vorrà di magia per farli sparire tutti!”.